

Futurismo, Fiaba, Fumetto e Fantascienza: le quattro F di Antonio Rubino

Il ligure Antonio Rubino (Sanremo 1880 – Bajardo 1964) è oggi poco ricordato, ma è stato un artista completo: scrittore, pittore, disegnatore, poeta. Ha avuto una influenza duratura sulla cultura italiana ed è un peccato che ci si occupi così poco di lui.

1. Simbolismo e art dèco

Come pittore e illustratore si ispirava al simbolismo e alla cosiddetta “*art nouveau*” (che noi chiamiamo preferibilmente liberty). Della sua pittura ci restano poche testimonianze, ma nel campo della illustrazione è tuttora considerato un maestro. Le sue figure femminili stilizzate, i disegni pieni di astratte volute floreali, l’uso consapevole del bianco e nero senza chiaroscuro né sfumature a tratteggio ci ricordano le opere di Aubrey Beardsley, o di Ertè. Pur presente in alcune immagini, l’eros provocante e ambiguo dei suoi predecessori non era molto importante per Rubino, che amava dedicarsi soprattutto all’infanzia. Buona parte di queste sue immagini, incluse quelle più erotiche, si può rintracciare nel volume illustrato “*Incubi, estasi e allucinazioni 1900/1920*” edito da Mazzotta nel 1980.

2. Futurismo

Come scultore e come poeta, Rubino subì l’influenza del movimento futurista, soprattutto dopo aver conosciuto Fortunato Depero, di cui si considerava allievo e con cui condivideva la passione per le opere dedicate ai bambini. Tra le altre cose, Depero è noto come uno degli iniziatori del design industriale, che avrebbe portato alla fama mondiale gli architetti italiani, soprattutto nel campo del mobile: la sua invenzione più nota è la famosa bottiglia triangolare del bitter Campari, a cui Depero arrivò dopo molte prove di disegno, ispirandosi alla forma di un calice da aperitivo capovolto. Una linea essenziale e geometrica, un semplice triangolo rosso: decisamente futurista. Seguendo le sue orme, Rubino progettò l’arredamento di una stanza per bambini, che disegnò nel 1921 per il compagno d’armi Commendator Giani, di Busto Arsizio. I mobili sono molto lineari e la decorazione appare unitaria sia nei pannelli dipinti che negli elementi d’arredo. Tra questi spiccano due seggiole dalla forma antropomorfa, che parrebbero disegnate oggi, raffiguranti un bambino

seduto che appoggia le braccia sulle ginocchia. Si notano inoltre pannelli a mosaico e un armadio con due ante dipinte che sembrano un teatro dei burattini. Oggi sono visibili nel museo a lui dedicato nel palazzo comunale di San Remo e sono stati d'ispirazione per più di un designer.

3. Il Corrierino

Ciò che ha dato più di tutto la fama a Rubino è stato sicuramente l'essere stato uno dei fondatori del "*Corriere dei Piccoli*" che ha progettato, realizzato e per un po' anche diretto. Laureatosi in legge a Torino, si dedicò al giornalismo e all'illustrazione lavorando per varie riviste e giornali, pubblicando qualche composizione di gusto sperimentale sul supplemento letterario del Corriere della sera, "*La Lettura*". Iniziò a disegnare nel 1902 per quotidiani come *Il Secolo XIX*, *Il Risorgimento Grafico*, *Il Giornalino della Domenica*, ma il suo talento grafico venne ben presto notato e così gli fu affidato il nuovo supplemento del *Corriere della Sera*, dedicato ai più giovani. Allora i fumetti, intesi come nuvolette sospese sopra i personaggi in cui si leggevano le parole dei dialoghi, proprio non esistevano. La pagina era composta di sei o otto vignette, sotto ognuna delle quali stavano alcuni versi ottonari a rima alternata, che raccontavano la storia. Alcuni dei primi personaggi arrivavano direttamente dai quotidiani americani e venivano rimaneggiati per adattarli al Corrierino: Mio Mao (Felix the Cat), Bibì e Bibò (The Katzenjammer Kids) e Fortunello (Happy Hooligan). Quest'ultimo divenne così popolare in Italia da spingere il comico Ettore Petrolini a usarlo come maschera nei suoi spettacoli. Ma l'ottanta per cento dei personaggi erano di creazione italiana. Qui Rubino e i suoi collaboratori ebbero davvero modo di sbizzarrirsi nell'inventare personaggi per l'infanzia, dai più delicati e poetici ai più bizzarri e strampalati. Come il signor Bonaventura, realizzato dal grande attore di teatro Sergio Tofano (che si firmava Sto), oppure Bilbolbul, il negretto che cambiava colore a seconda dei sentimenti che provava: diventava realmente rosso dalla rabbia, verde dall'invidia, bianco dalla paura, e così via. O ancora il professor Pier Lambicchi, che poteva estrarre da un quadro un personaggio e farlo diventare di carne ed ossa, coprendolo con la sua Arcivernice. Rubino ne inventò tanti: Lunino, Pino e Pina, Piombino e Abetino, Caro e Cora, Lio e Dado, Polidoro Piripicchi, Lola e Lalla, Dino Din e Din Dinora. Già dai nomi si nota il gusto un po' futurista per onomatopee e giochi di parole, mentre la grafica è decisamente liberty. Una splendida trattazione del fumetto nell'epoca dell'*art nouveau* si può trovare nel volume "*Le rotte dell'immaginario*", curato dalla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia nel 1985, che include molta dell'opera di Antonio Rubino. Il più bizzarro, il più surreale e al contempo il più riuscito dei suoi personaggi è sicuramente Quadratino. Provate a pensarci: oggi, per dire a qualcuno che è ottuso e poco sveglio, gli si dà della "testa

quadra". Ma il bambino ideato da Rubino ha davvero la testa dalla forma perfettamente quadrata. In altre parole è un diverso, un *dropout*, che per certi aspetti ci ricorda i personaggi surrealisti del suo contemporaneo Aldo Palazzeschi. Le avventure di Quadratino vertono tutte sui modi con cui si tenta di far diventare la testa del bambino tonda come quella di tutti gli altri: una volta si tuffa in mare e i pesci sega tentano di tagliargli via gli angoli della testa, un'altra volta la nonna cerca di smussarne gli spigoli con riga, compasso e filo a piombo, e così via. C'era in quei personaggi un po' ingenui un profluvio di invenzioni fantastiche oggi irripetibile.

4. L'adesione al fascismo

Come molti futuristi, Antonio Rubino aderì con entusiasmo al fascismo, tanto da ricevere l'incarico di dirigere un nuovo periodico per ragazzi dal titolo "*Il Balilla*", del quale curava personalmente i disegni col suo consueto stile, sul modello del *Corriere dei Piccoli*. Qui ebbe modo di dare sfogo alla sua vena satirica e caricaturista: quando Ettore Petrolini portò sui palcoscenici il suo "*Nerone*", nel quale era facile riconoscere la figura di Mussolini (in effetti il comico rischiò per questo anche il confino), Rubino si affrettò a prenderlo in giro con una serie di vignette sulle sue riviste. Questa sua schierarsi politicamente ebbe anche dei risvolti comici: durante la Prima Guerra Mondiale aveva diretto e disegnato "*La Tradotta*", un giornalino satirico che veniva spedito alle truppe italiane al fronte. Qui si sfottevano le truppe germaniche del Kaiser, chiamandole "*teste chiodate*" per via della forma del loro elmetto. Negli anni Trenta, Mussolini lo costrinse a scusarsi con l'ambasciatore del Reich, per aver preso in giro quello che nel frattempo era diventato l'alleato tedesco.

Finita la Seconda Guerra Mondiale, Rubino non ebbe grandi problemi per questa sua militanza, dato che non aveva fatto nulla di male. Ebbe invece problemi a riprendere la carriera di disegnatore perché il suo stile era considerato ormai superato. Il bisogno di svecchiamento e di modernità (proprio quelle che un tempo erano le istanze del Futurismo) spinsero gli editori a emarginarlo. Rubino continuò a sperimentare, realizzando per esempio alcuni cortometraggi d'animazione di stampo surrealista come "*I sette colori*" (1955), e tornò a dedicarsi alla pittura, anche se solo per soddisfazione personale. Il *liberty* nel dopoguerra era considerato uno stile così sorpassato che tutto ciò che lo ricordava venne distrutto o modificato. Interi quartieri delle città (inclusa la nostra Pavia) furono abbattuti o ristrutturati per cancellare quello stile dalle facciate. Per non parlare dei mobili, delle suppellettili e delle sculture. Oggi il gusto è cambiato, quel poco che è rimasto viene rivalutato e in

quest'ottica anche l'arte di Rubino ha ricevuto una nuova attenzione: come nella mostra "*Depero e Rubino, ovvero il futurismo spiegato ai bambini e il bambino spiegato ai futuristi*" (Milano 1999).

5. L'opera letteraria

Ma Antonio Rubino è stato anche un narratore: è per questa ragione che viene ricordato qui, in una rubrica letteraria. Ha scritto numerose favole, di cui la più importante è certamente "*Viperetta*" (1919). Di questo libro esistono parecchie versioni. Io suggerisco di cercare la ristampa anastatica, curata dal prof. Martino Negri dell'Università Bicocca di Milano, l'unica che rispetta i contenuti originali. Nonostante la splendida prefazione di Italo Calvino, le edizioni di Bompiani ed Einaudi hanno infatti stravolto il testo e maltrattato i disegni, chissà poi perché. Secondo Calvino, nella nota introduttiva all'edizione einaudiana del 1975, *Viperetta* è "*uno dei pochi 'libri per bambini' che meritano di fare il salto, di essere considerati dei bei libri in sé e per sé*": come Pinocchio. E scusate se è poco. Sottolinea Martino Negri che si tratta di un libro "*destinato a lasciare un segno indelebile nell'immaginario di molte generazioni e ad avere un posto determinante nella storia della letteratura e dell'illustrazione per l'infanzia, nonché in quella del fumetto italiano*". L'artista sanremese si pone dunque su una linea apparentemente minoritaria, umoristica, trasgressiva, fantastica, orrorifica; una linea che va da Collodi a Rodari, passando per Vamba e lo stesso Calvino, rispetto al canone "buonista" di De Amicis e simili. *Viperetta* ci appare insomma come il precursore diretto di Pippi Calzelunghe, di Mafalda e di Coraline. La storia è presto detta: c'è una bambina di cinque anni pestifera, capricciosa, che ha *letteralmente* un diavolo per capello. Finché, dopo un capriccio di troppo, i demonietti escono sul serio dai suoi ricci, la afferrano per i capelli e la trascinano in cielo, su su fino alla Luna, con la giustificazione che tanto è una bimba *lunatica*. Qui *Viperetta* si imbatte in strani animali, in seleniti anche più strani, in maghi, re e regine. Sembra quasi che ripeta la visita ai regni della Luna e del Sole compiuta a suo tempo da Cyrano de Bergerac e in effetti ci sono molti richiami al *bildungsroman* (il romanzo di formazione) e al *comte philoquinique*. I disegni, inclusa una mappa dettagliata della Luna visitata da *Viperetta* Rini nel 1913, sono stupefacenti. Io sono rimasto a bocca aperta quando ho scoperto quest'opera e capisco bene il giudizio entusiastico di Calvino. Bisogna ringraziare Scalpendi, editore di arte e letteratura, per aver compiuto un'opera meritoria con la ristampa anastatica di quest'opera.

Ma Rubino, oltre ad aver scritto altre favole quali “*Coretta e Core*”, “*Tic e Toc*” e “*Fil di sole*”, si è lanciato anche a scrivere fantascienza d’alto livello. Il fatto può apparire scontato, per uno che aderiva al futurismo, ma non è proprio così. Il Movimento Futurista celebrava la macchina, l’aeroplano, la velocità, la produzione industriale, ma non guardava affatto verso il futuro. A mio modesto parere mirava piuttosto a svecchiare l’Italia del presente, che era ancora molto provinciale e contadina, con grandi sacche di analfabetismo e una gran paura dei cambiamenti. Da qui nasce l’adesione (più viscerale che dettata da riflessioni politiche) dei futuristi al fascismo, visto come un modo di costringere il paese a modernizzarsi. La fantascienza migliore invece guarda davvero al futuro, anche molto lontano dall’oggi, e cerca di vedere il momento presente in una prospettiva temporale di lungo periodo. Bisogna inoltre far mente locale alla metà degli anni trenta, quando il ministero della Cultura Popolare guardava con sospetto tutto ciò che veniva dall’America e persino Flash Gordon aveva problemi con la censura. La *science fiction* delle riviste *made in USA* non la conosceva nessuno e tutt’al più ci si poteva ispirare a Verne e Wells. Rubino, senza avere nessun modello a cui ispirarsi, ideò una serie di racconti sul mondo del futuro e iniziò a pubblicarli sul *Carriere dei Piccoli*, accompagnati da suoi disegni, con l’intento poi di riunire le storie in volume. Il progetto non è mai andato a buon fine e le sue “*Fiabe del tempo futuro, in Stile Novecento*” sono apparse solo postume, a cura di Renato Giovannoli, e sono state riproposte nel 2012 grazie a Stampa Alternativa. Il libro, progettato nel 1938, appena prima della guerra, racconta la storia del futuro dal 2000 al 4000 e contiene episodi leggibili sia da ragazzi che da adulti. Ecco i titoli dei vari capitoli: “*Un bimbo radioattivo*”, “*Fiabe del tempo futuro*”, “*L’energia volitiva*”, “*L’arte fatta a macchina*”, “*Il mondo senza bacilli*”, “*L’Atlantide esiste!*”, “*La fine delle vitamine*”, “*La febbre della velocità*”, “*Il nocciolo della Terra*”, “*La caduta della Luna*” e “*Il mondo senza la Luna*” (qui si anticipa Calvino), “*La sconfitta delle Termiti Guerriere*” (qui si segue il canone wellsiano di “*Empire of the ants*”), “*Una guerra nel 3000*”, “*Un cataclisma pubblicitario*”, “*L’astorazzo*” (il testo più lungo). Il libro contiene considerazioni molto attuali, quasi profetiche. Per esempio questa: “*Quando spunterà l’alba dell’anno duemila, non esisteranno più artisti di nessun genere, perché l’arte si farà tutta a macchina, automaticamente*” (in *L’arte fatta a macchina*). Siamo di fronte a temi della fantascienza più adulta: scientifica, filosofica, tecnologica e futuribile, ben più avanti non solo della fantascienza nostrana dei vari Yambo o Salgari, più o meno ispirata a Jules Verne, ma anche di quella statunitense dello stesso periodo, ancora molto pionieristica.

Franco Piccinini– agosto 2020

N. B.: *nessuno dei testi citati, colpevolmente, è oggi reperibile nel mercato librario. Ma potete provare a cercarli nel mercato dell'usato, come ho fatto io (NdA)*